

LA CITTÀ  
IN LUTTOL'omaggio alla salma alla camera ardente  
La gente comune si mischia alle autorità

di Luciano De Majo

**LIVORNO.** I rappresentanti delle istituzioni arrivano subito, al momento dell'apertura della camera ardente. Cosimi e Kutufà sono già lì alle quattro del pomeriggio, ad accogliere la salma di Ablondi partita pochi minuti prima dalla camera mortuaria. Ma da quel momento in poi, la Cattedrale diventa il regno della gente comune. Di quelli che arrivano in maglietta e ciabatte per passare pochi secondi davanti al feretro, fare il segno della croce e magari mettersi a sedere a recitare il Rosario per qualche minuto. Di quelli che non ce la fanno a trattenere le lacrime e che rivedono, davanti all'altare, momenti di vita trascorsi insieme. Di quelli che credenti non sono — o ritengono di non esserlo — ma che Ablondi l'hanno incontrato per chissà quale ragione, e quell'incontro non l'hanno mai più dimenticato. Dei livornesi, insomma, che il loro vescovo hanno voglia di coccolarselo anche ora che ha smesso di combattere con la malattia e con l'agonia durata quasi una settimana.

A un certo punto, dall'ingresso principale del Duomo è spuntata la signora Mara, la vedova di Italo Piccini. Al figlio Roberto l'ha detto senza mezzi termini: «O mi ci



Le autorità accolgono la salma; a destra, la vedova di Italo Piccini col figlio Roberto e mons. Razzauti



CORRADO SALVINI/EP/AGF

## In Cattedrale l'abbraccio di tanti livornesi

porti tu o ci vado da sola». Un omaggio dovuto, a lui che appena pochi mesi fa aveva pianto lacrime sincere sulla bara di Italo, esposta nella sala consiglio della Compagnia

portuali. «Ricordo le sue visite al palazzo del portuale — diceva Roberto Piccini — insieme a mio padre Italo. In sala consiglio Ablondi parlava ai lavoratori e veniva

**Cosimi e Kutufà accolgono il feretro**  
Il dolore di mons. Razzauti  
Visita a sorpresa della vedova di Italo Piccini

ascoltato. Ma a sua volta pretendeva di ascoltare, tanta era la voglia e la curiosità di conoscere. Il suo dire non era mai scontato. A volte ho pensato che si preparasse

per affrontare un luogo ritenuto da molti "profano", roccaforte operaia dove la fede non era religiosa ma quella della passione e dell'impegno politico. Ora lo so: c'era e basta, le parole gli sgorgavano dal cuore. Questo è l'insegnamento che mi ha lasciato».

Non c'è la fila per arrivare al feretro. I visitatori sono molti, ma vanno e vengono senza sostare a lungo in chiesta, sotto lo sguardo del rettore della Cattedrale, mons.

Paolo Razzauti, nei cui occhi si legge un dolore vero per la morte di Ablondi, «il nostro caro vescovo Alberto», come lo chiama lui cominciando la messa delle 18.30. Arrivano altri esponenti del mondo politico: l'assessore Carla Roncaglia, il probabile nuovo segretario del Pd Filippo Di Rocca, il dottor Massimo Ceccarini, ex consigliere comunale. E' solo l'inizio. La Cattedrale sarà aperta anche per tutta la giornata di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE REAZIONI DEL MONDO POLITICO

■ **Cosimi.** «Pensare alla Livorno del futuro senza Ablondi è un po' come pensare ad un bimbo che non ha mai conosciuto il nonno», dice il sindaco Alessandro Cosimi, che ricorda: «La sua definizione di Livorno città adolescenza ha fatto diventare immagine il carattere dei livornesi. Monsignor Ablondi per questa città, e per chiunque abbia avuto la fortuna di incontrarlo, è stato tutto questo. Ed è stato tutto questo al di là di ogni barriera culturale e religiosa. Lo è stato "semplicemente" ispirandosi al riconoscimento del valore della persona — di ogni persona — ed al riconoscimento del valore delle differenze».

■ **Kutufà.** «Piango come tutti la scomparsa di monsignor Alberto Ablondi, al quale sono stato sempre legato da sentimenti di filiale devozione di fronte ad un grande maestro di vita e di verità», sono le parole del presidente della Provincia Giorgio Kutufà, per il quale «la maniera migliore di onorarne la memoria è cercare di attuarne gli insegnamenti».

■ **Didi.** Per il rabbino capo di Livorno Yarr Didi monsignor Ablondi è stato «un sincero amico». «I nostri maestri — scrive il rabbino — hanno detto "Chi viene veramente onorato? Colui che onora il prossimo". Ricordo che il vescovo Ablondi è stata la prima personalità esterna alla Comunità che volle onorarci di una visita all'atto del mio arrivo a Livorno. Non dimenticherò la sincera fratellanza ed il caldo saluto che volle darmi». Per Didi questo è «un lutto non solo per la comunità cattolica ma anche per il mondo ebraico italiano, con il quale tanto si adoperò per sviluppare un fraterno dialogo».

■ **Franchi.** «La scomparsa di monsignor Alberto Ablondi lascia tutti noi un po' più poveri», secondo il sindaco di Rosignano Alessandro Franchi, che definisce Ablondi «uomo del dialogo a tutto campo, protagonista dei rapporti tra le religioni, dell'ecumenismo e della tolleranza, estraneo al pregiudizio e alla diffidenza, costantemente votato al dialogo con il mondo laico e delle istituzioni, capace di infondere come pochi altri energia ed entusiasmo di fronte alle avversità».

■ **Chiti.** «La scomparsa di mons. Alberto Ablondi mi colpisce profondamente», dice il vicepresidente del Senato Vannino Chiti, già presidente della Regione Toscana. «Durante i lunghi anni di amicizia, collaborazione e scambio reciproco — prosegue — ho avuto modo di apprezzarne la lucida intelligenza e la profonda sensibilità, la fede schietta e la lungimiranza, la sua apertura al mondo, senza pregiudizi, il suo desiderio di viaggiare e conoscere sempre nuovi orizzonti». «La Chiesa intera — conclude — non solo quella li-

vornese, perde con lui un testimone vero. Il mondo politico perde un interlocutore capace di dare giuste sollecitazioni e un sostegno autorevole».

■ **Filippi.** Per il senatore Marco Filippi «la profonda conoscenza e la smisurata cultura, in mons. Ablondi, riuscivano perfettamente a convivere con la sua essenziale immediatezza, che unita alla generosità d'animo ne facevano una persona di una straordinaria sensibilità». «Ablondi era ovunque e soprattutto dove vi era necessità — conclude il senatore — per questo non è morto, ma si è semplicemente avviato, come a lui piaceva dire delle persone care».

■ **Nebbiai.** «Con la scomparsa di mons. Ablondi la comunità cattolica e la città intera hanno perduto un grande pastore che ha sempre indicato con sincerità, volontà e rispetto per tutti il vero cammino verso la pace, l'amore verso il prossimo, il credo e la speranza». Lo afferma l'assessore Valter Nebbiai.

■ **Lamberti.** L'ex sindaco Gianfranco Lamberti parla di Ablondi come «una guida ed un riferimento straordinario per Livorno, in tanti anni e nelle tante prove che la nostra comunità ha affrontato, accompagnata dal suo affetto e dalla sua saggezza». «Il profondo dolore per la sua scomparsa, che unisce tutta la comunità cittadina, manterrà intatto il suo prezioso insegnamento, rendendolo sempre più vivo ed attuale», conclude Lamberti.

■ **De Martino.** Andrea De Martino, prefetto di Firenze ed ex prefetto di Livorno ha inviato un telegramma nel quale ricorda «le doti umane e l'esemplare vita pastorale impegnata quotidianamente in favore dei più bisognosi ed emarginati».

■ **Pd.** «La scomparsa del vescovo Ablondi scuote dolorosamente il cuore e l'anima di tutti i livornesi, con i quali in questi lunghi anni aveva creato e consolidato un rapporto di fiducia, di stima e di amore». Lo afferma il Partito democratico, per il quale «monsignor Alberto Ablondi, è stato un punto di riferimento e di equilibrio per tutta la città, interprete del dialogo tra le religioni, sempre al fianco dei lavoratori e dei più deboli».

■ **Pdl.** A nome del coordinamento regionale del Pdl, Maurizio Zingoni ricorda che con Ablondi «Livorno perde l'uomo che riuscì ad interpretare al meglio i rapporti interreligiosi, favorendo il dialogo franco e l'amicizia tra i popoli». «Non va dimenticata anche la franchezza — dice Zingoni — con cui spesso interveniva anche nel dibattito politico locale, spesso con singolari provocazioni, che favorivano e stimolavano il confronto».

■ **Prc-Pdci.** La morte di Ablondi è per la Federa-

zione della sinistra «una ferita dolorosa che attraversa il nostro territorio che negli anni della sua guida episcopale e, anche in quelli successivi, ha visto nella sua figura un fortissimo punto di riferimento religioso e morale». Prc e Pdci ricordano Ablondi «come un uomo di grande cultura e nel contempo di una grande semplicità e comunicatività che lo rendevano capace di costruire ponti anche tra mondi e culture diversi» e gli riconoscono «un'autorevolezza guadagnata sul campo con una paziente capacità di ascolto e di dialogo».

■ **Sel.** Sinistra ecologia e libertà ricorda Ablondi «come colui il quale entrava in fabbrica a sostenere gli operai in difficoltà, come la persona che aveva conquistato la fiducia della chiesa stessa, per le doti non comuni di dialogo e conoscenza tra le varie religioni, tanto da essere il riferimento di un pluralismo ideale sia in ambito sociale che religioso».

■ **Mat.** Gli autonomisti guidati da Fabrizio Chelucci esprimono il dolore per la morte di Ablondi, «che durante la sua vita si è sempre speso nei confronti degli ultimi, livornesi, toscani e non, e per questo la sua testimonianza è sicuramente sovrapponibile all'esperienza di Don Milani».

■ **Club libertà.** Emiliano Baggianni, a nome dei Club della libertà, ricorda Ablondi «uomo carismatico, un uomo di pace, ma prima di tutto un uomo di fede, che forte nella sua fede cristiana ha saputo promuovere il dialogo interreligioso».

■ **Città diversa.** Il capogruppo di Città diversa Marco Cannito ringrazia Ablondi: «Mi ha preparato ad alcune svolte vitali: quella della mia crescita nelle fatiche e nelle gioie della fede e nella comunità di base, quella della mia apertura alla mondialità, quella del mio invio a Roma per collaborare nell'ecumenismo con la Società britannica e forestiera, quella infine dell'impegno sociale».

■ **Socialisti.** «Oggi Livorno non sarebbe quella che è se non avesse avuto la fortuna di incontrare ed accogliere una persona così importante, di riconosciuto spessore morale e un'intelligenza che andava oltre lo studio e la teologia». Lo dicono il segretario regionale socialista Peraldo Ciocchi e quello provinciale Alberto Rossi.

■ **Anpi.** Il presidente dell'Anpi Vittorio Cioni ricorda l'incontro fra Ablondi e Mario Canessa, «per riconoscere il suo impegno nel salvare gli ebrei dalla persecuzione nazifascista». Su questi temi, così attuali nella nostra epoca nella quale si paventano guerre di civiltà — dice Cioni — monsignor Ablondi ha voluto sollecitare fino all'ultimo la riflessione di tutti. Crediamo che tutti,

credenti e non, debbano essergli grati per questo suo contributo offerto, tra l'altro, al prezzo di una dura fatica a causa della malattia che lo affliggeva da tempo».

■ **Massoneria.** «Una perdita grande e un grande dolore per noi tutti», dice Massimo Bianchi, numero due del Grande Oriente d'Italia ed ex vicesindaco. «Da lui — prosegue — ho imparato che si deve giudicare l'uomo e non le appartenenze, con una attenzione straordinaria ai valori e alle ragioni degli altri. Nelle giornate belle e in quelle tragiche e difficili Livorno ha potuto contare sulla sua presenza, sulla parola, e sull'esempio».

■ **Svs.** Di Ablondi la Svs ricorda «la vicinanza e la sensibilità nei confronti del volontariato e la costante difesa del valore del dialogo, del confronto e della pace».

■ **Cna.** Il presidente della Cna Diego Nocenti e il direttore Marco Valtriani ricordano «con affetto la capacità di dialogo in un'attenzione continua all'uomo ed alla società manifestando particolare vicinanza al mondo del lavoro, dell'artigianato e della piccola e media impresa».

■ **Confcommercio.** Giannantonio Cesari, presidente della Confcommercio, partecipa al dolore per la morte di Ablondi «figura infaticabile che tanto ha operato per tutta la comunità».

■ **Accli.** Le iniziative delle Accli dei prossimi giorni «saranno precedute da un momento di preghiera». Lo comunica il segretario provinciale delle Accli Riccardo Rossato.

■ **Arci.** «Perdiamo una persona che ha conosciuto il mondo delle marginalità scegliendo di stare dalla parte dei più deboli». Lo dice Marco Solimano, presidente dell'Arci, che ricorda il suo rapporto con Ablondi, iniziato «in anni per me molto difficili: anche di quello ho un ricordo straordinario».

■ **Coppa Barontini.** «Era diventato uno di noi, apprezzava le tradizioni remiere della città», dice Massimiliano Talini, presidente del Comitato organizzatore della Coppa Barontini. «Non lo dimenticheremo mai — conclude — e scriveremo il suo nome, con inchiostro indelebile, nell'albo dei nostri grandi amici».

■ **Confronto.** «Il ricordo che abbiamo di don Alberto è per un padre affettuoso e capace di interpretare le vocazioni e le scelte dei suoi figli superando ogni ostacolo culturale, politico o religioso, un interprete del Concilio Vaticano secondo, dove la Chiesa seppe porre le basi per il dialogo con i non credenti e con le altre confessioni religiose». Lo dicono Grazia Rastelli e Giovanni De Peppo, per l'associazione Confronto.



Filippi: «Come diceva sempre lui, non è morto ma si è solo avviato»



Bianchi: «Ha insegnato che si giudica l'uomo, non le appartenenze»